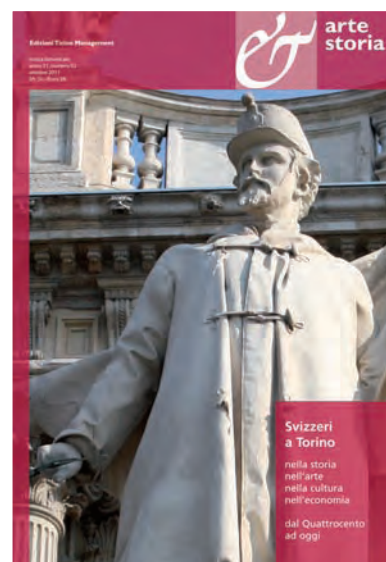


# Il Ticino scorre a Torino

Nel Seicento e Settecento artisti, scultori, stuccatori e imprenditori ticinesi hanno avuto un ruolo centrale nel promuovere Torino da città a capitale del ducato e poi Regno dei Savoia. Un aspetto poco noto nella storia del Ticino, approfondito per la prima volta da un libro e da un convegno organizzati da *Arte & Storia* in occasione del 150° dell'Unità d'Italia.



A metà del Seicento sette decimi delle maestranze che lavoravano per la corte ducale provenivano dal Ticino. E qualche studioso afferma che in realtà i ticinesi impegnati nei cantieri dei Savoia fossero una quota ancora maggio-

re. Sta di fatto che non c'è un castello, un palazzo o una chiesa edificata a Torino e nei dintorni fra Seicento e Settecento che non abbia visto la presenza di un artista ticinese. A cominciare da Palazzo Reale.

Proprio nell'ambiente chiamato 'Salò-

ne degli Svizzeri' si terrà il 21 novembre alle 17 la presentazione del volume di *Arte&Storia* 'Svizzeri a Torino'. Il Palazzo è stato trasformato nell'Ottocento, ma sono ancora oggi leggibili alcune opere dei nostri connazionali. Come il camino che,



**Sopra, uno dei putti in marmo attribuiti a Bernardino Quadri di Serocca d'Agno, posti sul camino realizzato dagli scultori Casella di Carona nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale (foto nel box) a Torino.**

**In apertura, un particolare della decorazione a stucco nella Galleria della Regina di Palazzo Reale, opera dei ticinesi Pietro Filippo Somasso, Pietro Giuseppe Muttoni e Carlo Papa (1733-34), con l'Allegoria della Fama dell'Intelvese Domenico Ferretti (1742).**

costruito dai caronesi Casella, mostra due stupendi putti in marmo dello scultore e architetto ticinese Bernardino Quadri di Serocca d'Agno, uno dei progettisti della famosa Cappella della Sindone accanto a Palazzo Reale, per la quale realizza la *Madonna con il Bambino*, fusa in bronzo dal ticinese Bernardo Falconi di Rovio, per il Monumento funebre del duca di Savoia e la duchessa Francesca di Valois, ora nella sacrestia della Cappella della Sindone.

Se si leggono i documenti in cui sono segnate le presenze delle maestranze nel Palazzo principale di Torino il numero è impressionante, anche se, come si diceva, poco è rimasto delle opere originali. Quirico Castelli di Melide comunque lo si ritrova ancora sulle decorazioni in legno nell'Alcova di Sua Altezza Reale realizzate nel

## Arte&Storia a Palazzo Reale il 21 novembre

È prevista per il 21 novembre alle ore 17 nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale la presentazione del volume 'Svizzeri a Torino'. La manifestazione sarà preceduta dalla Celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia, ricordando i numerosi volontari svizzeri e ticinesi in particolare che hanno combattuto al fianco dei patrioti italiani nelle guerre risorgimentali. Interverranno dapprima le autorità italiane e poi quelle svizzere, con l'Ambasciatore di Svizzera in Italia Bernardino Regazzoni, la Presidente del Consiglio di Stato del Canton Ticino Laura Sadis e il Vicesindaco di Lugano Erasmo Pelli. La presentazione del volume, che inizierà alle 17.30, prevede una introduzione del Direttore Generale dei Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte Mario Turetta e della Professoressa Costanza Roggero del Politecnico di Torino. Dopo l'introduzione di Giorgio Mollisi, direttore di *Arte & Storia*, intervengono Andrea Spiriti, Professore all'Università degli Studi dell'Insubria, che parlerà degli architetti, scultori e stuccatori ticinesi a Torino dal Cinquecento ad oggi, Laura Facchin, dell'Università degli Studi di Verona, che parlerà dei pittori ticinesi a Torino nel Sei-Settecento, Gualtiero Büchi, già libero docente all'università di Torino, che approfondirà il ruolo avuto dagli Svizzeri nella Torino dell'Ottocento, e Carla F. Gütermann, storica e saggista, che parlerà dei cotonieri e banchieri svizzeri nella Torino dell'Ottocento.



1663, come alcuni stucchi di Pietro Filippo Somasso nel Regio Gabinetto per il Segreto Maneggio degli Affari di Stato o nella Galleria della Regina eseguiti intorno agli anni trenta del Settecento.

Intatte sono invece le decorazioni a stucco nel castello del Valentino di Alessandro Casella, uno dei maggiori stuccatori della Torino seicentesca. Si tratta di un vero trionfo di stucchi dal figurativo al decorativo vero e proprio fatto di mascheroni, girali, racemi, grappoli di frutta, putti svolazzanti dal volto sorridente nelle pose le più disparate, telamoni beffardi al limite del grottesco, che riempiono di vita le stanze del castello: dai soffitti, alle pareti e persino sulle architravi delle porte. Una galleria di stucchi che investono tutto il piano nobile del Valentino a partire dalla Stanza Verde a quella dei Gigli, con putti ridanciani e figure quasi grottesche, soprattutto quelle degli stipiti delle porte e dei loro coronamenti, per giungere a esiti straordinari nelle seguenti Stanze del Neozio, della Magnificenza e della Guerra, con una decorazione che sovrasta le opere pittoriche dei Bianchi di Campione e dei Recchi di Como.

Nello stesso piano nobile, a dar man forte ai Casella anche stucchi del luganese Giovan Luca Corbellino e Bernardino Quadri, che abbellirà le residenze sabaude. Per

non parlare delle decorazioni dei Ticinesi nei castelli di Rivoli, Moncalieri, Agliè e di Racconigi, dove Carlo Giuseppe Bolina di Riva San Vitale nella metà del Settecento decora con sculture a stucco il salone di Ercole. Quello stesso Bolina che sarà il principale protagonista, accanto a Giovanni Battista Sanbartolomeo di Montagnola, della decorazione della Galleria di Diana della Reggia di Venaria Reale.

I luganesi Bartolomeo Papa e Angelo Somasso la fanno da padrone, poi, con i loro lavori a stucco, nei palazzi Chiabrese e Madama, mentre in Palazzo Carignano saranno Agostino e Stefano Silva da Morbio a decorare la Camera con alcova nel piano nobile del palazzo nel 1684, e Pietro Somasso nel 1693 eseguirà i busti sullo scalone, mentre Pietro Antonio Garove, probabilmente di Bissone, lavorerà nella sala dell'Appartamento di mezzanotte dello stesso castello.

Come si diceva, non c'è chiesa in Torino in cui non si trovi la presenza di uno scultore ticinese. Sono intere famiglie, come quella dei Casella e degli Aprile di Carona o quella dei Carlone di Rovio, che si occupano degli altari e delle sculture marmoree, utilizzando spesso, per gli altari in marmo, una qualità di marmo pregiato, fatto giungere direttamente dal Ticino, dal paese di Arzo nel Mendrisiotto,



fino a Torino: la 'macchia d'Arzo', caratterizzata da un marmo molto screziato con macchie di color rosso misto a giallo, verde e grigio.

Lo fa conoscere a Torino Bernardino Casella, che si occuperà del commercio dei marmi ma soprattutto della costruzione di altari, tra cui quello della Madonna del Pilon, in collaborazione con il ticinese Tommaso Carlone, con il quale stipula una sorta di joint venture, e quello di San Giuseppe da Copertino, nella chiesa della Madonna degli Angeli.

Gran parte degli altari di Torino sono prodotti da Tommaso Carlone, che costruisce quelli della chiesa dei Santi Martiri, di San Francesco da Paola, di San Lorenzo o di San Carlo, dove il Carlone esegue anche dei monumenti funebri, come quello del conte Francesco Maria Broglia. Gli Aprile di Carona, presenti a Torino agli inizi del Seicento, utilizzavano, oltre al marmo ticinese, anche il marmo delle cave piemontesi da loro gestite, come quelle di Frabosa, che la famiglia Aprile divideva con Mattia Solaro e Giovanni Battista Casella.

Sotto la direzione dell'architetto di corte Amedeo di Castellamonte, Giovanni Battista Casella, insieme a Bernardo Falconi e Giuseppe Carlo Antonio Pagani di Val-solda, esegue un gruppo di statue probabilmente destinate in origine per il Teatro, la Fontana d'Ercole o il Tempio di Diana

alla Reggia di Venaria.

Purtroppo l'opera fu presto smantellata e oggi non è più visibile, ma alcune sculture dei nostri artisti furono inserite tra il 1750 e il 1781 nelle facciate del castello di Govone, in provincia di Cuneo, in occasione dei lavori di ripulitura e aggiornamento delle architetture già rimodellate da Guarino Guarini, promossi dagli ultimi marchesi della dinastia dei Solaro. Oggi il castello di Govone, che è sede del comune, è visitabile e le sculture si possono ammirare nei portali, sulle balauste e nel giardino.

Non sono però solo il Seicento e il Settecento i secoli più interessanti per le opere dei Ticinesi a Torino; anche l'Ottocento conta architetti e scultori provenienti dal nostro Paese che hanno lasciato un segno nella capitale sabauda, come l'architetto Giuseppe Frizzi di Minusio, che progetta una delle piazze più belle di Torino come piazza Vittorio, o Giuseppe Leoni di Breganzona o lo scultore Giuseppe Gaggini, rappresentante della grande dinastia di scultori bissonesi, attivi nella Torino neoclassica.

Per non parlare di Vincenzo Vela di Ligorio, che a Torino, oltre a numerose opere, ha lasciato una valida impronta come professore dell'Accademia Albertina per molti anni e maestro di numerosi ar-



**Sopra, la cappella di Sant'Ignazio nella chiesa dei Santi Martiri, opera di Tommaso Carlone e figli. A sinistra, un particolare dell'intaglio ligneo, opera di Quirico Castelli di Melide, nell'Alcova del re a Palazzo Reale.**

chitetti torinesi e ticinesi. Vela può essere considerato il simbolo di quell'amore del popolo svizzero verso l'anelito di libertà così profondamente sentito dai Torinesi e dagli Italiani nel periodo risorgimentale. Con lui centinaia di Ticinesi varcheranno il confine per correre in aiuto dei patrioti italiani e, spesso, immolarsi per la loro causa, che diventa causa comune in nome di un valore universale come la libertà. Lungo sarebbe, però, l'elenco degli artisti ticinesi a Torino dal Cinquecento fino ai giorni nostri, che vedono la presenza di un grande architetto, Mario Botta che progetta il complesso della chiesa e del centro pastorale del Santo Volto a Torino, ma il volume di *Arte&Storia*, sotto questo profilo, è uno scrigno che val la pena di aprire e consultare.

*Giorgio Mollisi*